



WAY AND SURFACE

Looking at LEA CERAMICHE Tiles

BON VOYAGE EARTH AND HEAVENS

by Virginio Briatore

BUON VIAGGIO FRA IL PAVIMENTO E IL CIELO

di Virginio Briatore

Penso al lavoro di un'azienda come Lea Ceramiche e mi chiedo chi progetta la sterminata varietà di prodotti, chi li costruisce, chi li vende, chi li sceglie, dove andranno a finire e come verranno composte quelle moltitudini di geometrie piatte che comunemente chiamiamo piastrelle? Staranno sotto al letto o all'aperto sui colli, saranno ogni giorno cosparse di gocce, vivranno nel buio di un bagno d'albergo senza finestre calpestate da passanti distratti o resisteranno per anni nella luce profumata di un negozio di lusso?

Non so se sia un fenomeno comune a molti ma mi sono reso conto che per capire i rivestimenti necessito di molto tempo. O meglio sono i rivestimenti che col tempo mi vengono a trovare affacciandosi nei ricordi, così come si affacciano profumi, volti, sapori. Allora scaccio velocemente quelli sgradevoli e antipatici per soffermarmi con gioia su quelli amati. (Noto con piacere che in catalogo vi è una serie che si intitola 'Antiche Memorie').

I think of a company like Lea Ceramiche and I wonder who designs the huge variety of products, who manufactures them, who sells them, who chooses them, where will they end up and how will those myriads of flat geometrical forms we commonly call tiles be composed? Will they be beneath the bed or overlook the hills; will they be covered with drops every day, will they live in the darkness of a windowless hotel bathroom walked on by inattentive people passing through or will they last years in the fragrant light of a luxury boutique?

I do not know whether it is a phenomenon common to many but I have realised that it takes time to understand claddings. Or rather, over time, the claddings come and see me, coming to me in memories, just like smells, faces and tastes. I quickly crush the unpleasant ones and dwell joyfully on the fond ones. (I am pleased to see that the catalogue contains a range called 'Antiche Memorie').



I am 50 years old, have lived in about 50 houses and have travelled for years. Apart from the thousand nights spent sleeping in the open air or in tents and with an earthen or sand floor, I have got up every other morning by putting one foot on the floor. How many of these floors have stuck in my memory? How many kitchens with their tiled backs and how many bathrooms with their washable claddings? As if the claddings of everyday life did not suffice, those seen on the facades of certain houses, in mosques, Moroccan hotels, ancient Jerusalem, Greek tavernas and the kitchen of Keith Haring's apartment in Brome Street play or remain stuck in my memory. Some are remembered for their colour, others for their decoration and still others for their remarkable ice-smooth man-made materials - Tecnoquartz that lives in the memory of a type of rock.

In the garden of the house where we live in Ravenna now I have a square cement-grey tile decorated with a sort of splendid black lily on the wall beneath the wisteria; it comes from the church of Craco, a ghost town in Lucca destroyed by the 1980 earthquake. This concrete tile is almost touching here in Ravenna, a city with vaulted ceilings clad to look like starry skies and which is said to conserve the history of the soul glued to its walls!

Ho 50 anni, ho vissuto in circa 50 case e viaggiato per anni. A parte le mille notti che ho dormito all'aperto, in tende, in capanne col suolo di terra e sabbia, tutte le altre mattine mi sono alzato mettendo un piede sul pavimento. Quanti di questi pavimenti sono rimasti nella nostra memoria? E quante cucine coi loro schienali piastrellati e quanti bagni con le loro lavabili ceramiche? Come se non bastassero i rivestimenti del vivere quotidiano, nella memoria vagano o si fissano anche i rivestimenti incontrati sulle facciate di certe case, nelle moschee, negli alberghetti marocchini, nella Ancient Jerusalem, nelle taverne greche, nella cucina dell'appartamento di Keith Haring a Brome Street. Qualcuno lo ricordiamo per il colore, altri per il decoro, altri per il materiale progettato dall'uomo, straordinariamente liscio, simile al ghiaccio, Tecnoquartz che vive nel ricordo di una roccia.

Nel giardino della casa dove abitiamo ora a Ravenna conservo, appoggiata al muro sotto al glicine, una mattonella quadrata grigia come il cemento decorata con una sorta di superbo giglio nero, proveniente dalla chiesa di Craco, paese lucano fantasma, distrutto dal terremoto del 1980. Una mattonella di cemento che quasi fa tenerezza qui a Ravenna, città in cui vi sono volte rivestite come cieli stellati e di cui si dice conservi la storia dell'anima incollata alla sue pareti!

A Lecce invece nel 1987 abitavo il piano nobile di un palazzo dei primi Novecento, ben tenuto dai proprietari che ne abitavano il piano terreno e il giardino. Quando il rifacimento dell'impianto di riscaldamento rese necessario cambiare alcune delle mattonelle originali, il proprietario, amante del bello e dell'unico, rintracciò l'ultimo artigiano 'ceramista' a Gallipoli e gli ordinò tre metri quadri di piastrelle composte a formare un quadro, una visione, un tappeto immobile. Lì, guardando per anni quel tappeto ocra e nero che dal suolo disegnava un ingresso alla stanza da bagno, ho capito che con la ceramica si può disegnare l'architettura dentro l'architettura. Chissà che la Sibilla del Rosone non evochi un'emozione simile?

Il pavimento più bello su cui ho posato le ossa è quello della casa di Veronica D'Crus, a Cochin, sul mare d'Arabia, in India. Era una casa portoghese del 1600 e il salone sgombro in cui dormivamo aveva soffitto di legno chiaro, pareti di intonaco rosa antico e mattonelle quadrate lucide al pavimento. Difficile spiegare il colore e la consistenza di quelle mattonelle ma sono certo che facilitassero la quiete, sia nelle infuocate giornate di sole che in quelle umide dei monsoni. Ma l'aspetto più attraente del pavimento erano le mattonelle che disegnavano il centro stanza: avevano dei rilievi e delle incisioni come visi tribali o più semplicemente come una terra di bosco ed era bello, sorprendente, camminarvi sopra a piedi nudi e sentire la vita di coloro che le avevano scolpite.

Se ci penso oggi in chiave digitale-tattile opterei per i rilievi di un Sound Cacao o di una decorazione Matrix Fragola!

In Lecce, on the other hand, in 1987 I lived on the *piano nobile* of an early 20th-century mansion, well kept by the owners who lived on the ground floor with garden. Some of the original tiles had to be changed when the heating system was renewed and the owner, a lover of the beautiful and the unique, hunted down the last 'ceramist' craftsman in Gallipoli and ordered three square metres of tiles, composed to form a picture, a vision, an immobile rug. After looking for years at that ochre and black rug on the floor tracing the entrance to the bathroom, I realized that ceramics can be used to design architecture within architecture. I wonder whether the Sybil of the rose window evokes a similar reaction.

The loveliest floor I have rested my bones on is that of Veronica D'Crus' house, in Cochin, on the Arabian Sea in India. It was a 17th-century Portuguese house and the uncluttered room where we slept had a light wood ceiling, antique pink plastered walls and shiny square tiles on the floor. It is hard to describe the colour and consistency of those tiles but I am sure they favoured the peacefulness, both on fiery sunny days and on the humid monsoon ones. The most attractive aspect of the floor lay in the tiles tracing the centre of the room: they bore reliefs and engravings resembling tribal faces or, more simply, the earthen floor of a wood; it was surprisingly good to walk over them barefoot and sense the life of those who had sculpted them.

Thinking about it today, I would, on a digital-tactile note, opt for the texture of a Sound Cacao or a Decorazione Matrix Fragola!

One day, Denis Santachiara, the prodigal son of Emilia, took me for a meal in a *trattoria* overlooking the sea near Valencia. You had to pass through a large kitchen filled with pans and entirely clad with blue and white ceramic tiles to enter the large room overlooking the patio and the sea. Picasso, Hemingway, Dominguin, Pelé and other hungry famous names had also passed through that kitchen. It was certainly a seaside, Mediterranean kitchen and since then I have believed that those who make claddings ought to try and think of different 'guises' suited to buildings on the sea and ocean, plain and mountain, to the houses of the north and those of the south.

Here indeed, I see an abundance of the citations that should conjure up places and ways of life: Colline Italiane, Pierres de Lorraine, Rain Forest...

Finally, a few words on India, the keyword being infinite. Infinite eyes and gods, food and architecture, temples, mysteries, noise, books, fans, vases and, of course, ceramics. I have seen porticoes with sublime floors and where even the ceiling was a homage to decoration, to ceramics and to the gods. Why should we be surprised, it used to be the same in Italy - in noble residences and peasant houses alike, for centuries care was taken in the construction of floors and ceilings because they represented the Earth and the Heavens. What do the ceilings of an airport or office represent today?

Un giorno Denis Santachiara, figliol prodigo della terra Emilia, mi ha portato a mangiare in una trattoria sul mare vicino a Valencia. Per entrare nella grande sala aperta sul patio e sul mare bisognava passare da una capiente cucina costellata di padelle e interamente rivestita di ceramiche bianche azzurre. Da quella cucina erano passati Picasso, Hemingway, Dominguin, Pelé ed altre glorie affamate. Era senza dubbio una cucina di mare, mediterranea, e da allora credo che chi fabbrica rivestimenti dovrebbe cercare di pensare 'vestimenti' diversi e adatti per le architetture del mare e dell'oceano, della pianura e della montagna, per le case del nord e quelle del sud.

E qui vedo l'abbondanza delle citazioni che dovrebbero evocare luoghi e modi della vita: Colline Italiane, Pierres de Lorraine, Rain Forest...

Due parole infine sull'India, la cui parola chiave è l'infinità. Infinità di occhi e di dei, di cibi e di architetture, di templi, misteri, frastuoni, libri, ventilatori, vasi e, naturalmente, ceramiche. Ho visto portici con pavimenti sublimi, dove anche il soffitto era un omaggio al decoro, alla ceramica, agli dei. Del resto di che stupirsi, anche da noi era così: sia nelle nobili dimore che nelle case dei contadini per secoli c'è stata cura nella costruzione del pavimento e del soffitto, perché rappresentavano la Terra e il Cielo.

Che cosa rappresentano oggi i soffitti di un aeroporto o di un ufficio?



